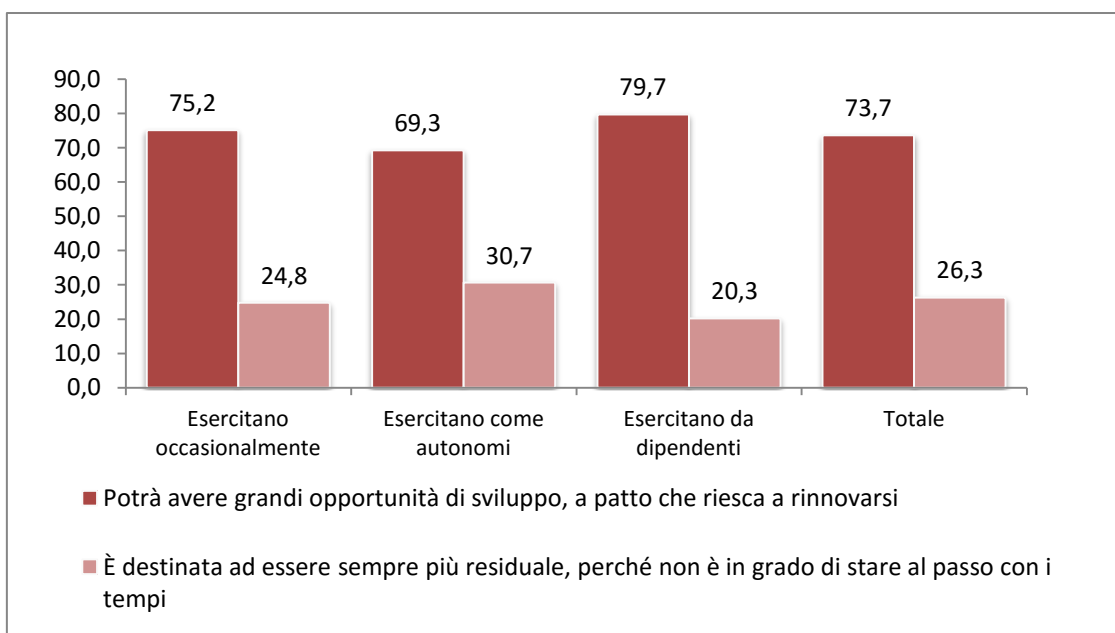


9. Innovare per crescere: l'esigenza di ripensarsi per dare un futuro alla categoria

La professione di perito industriale sta vivendo una fase di passaggio importante, caratterizzata da un lato dall'esaurimento di un ciclo di sviluppo, comune anche ad altre professioni tecniche, dall'altro lato, dalla necessità di avviare un nuovo percorso di crescita che, anche a partire dalle novità normative introdotte (l'innalzamento del titolo di studio in primis) e da quelle in campo (la riforma dell'ordinamento), possa nel futuro aprire nuove prospettive di sviluppo.

Del resto **l'idea che oggi la professione abbia bisogno di innovarsi profondamente è largamente condivisa tra gli iscritti. Il 73,7% pensa infatti che nei prossimi dieci anni la professione di perito industriale possa avere grandi opportunità di sviluppo, a patto però che riesca ad innovarsi.** Un altro 26,3% invece, più pessimista, pensa che il futuro offra poche occasioni di rilancio, e che la professione sia destinata ad avere un ruolo sempre più residuale perché non in grado di stare al passo con i tempi (**fig. 38**).

Fig. 38 – Il futuro della professione secondo gli iscritti, per modalità di esercizio della professione (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

E' un **sentiment di fiducia verso il futuro che risulta diffuso trasversalmente tra gli iscritti**, coinvolgendo giovani e anziani, uomini e donne, e che però risulta un po' deficitario proprio in quei segmenti che oggi costituiscono il nocchio duro della professione, e che probabilmente più hanno vissuto in presa diretta la crisi degli ultimi anni: i liberi professionisti (ben il 30,7% pensa che la categoria "non abbia futuro") e quanti operano nel settore civile e ambientale (31,6%).

Di contro, prevale maggiore ottimismo tra i professionisti dell'area design (78,6%) e chi opera nell'area chimica e tecnologie alimentari (84,2%) (**tab. 54**).

Tab. 54 – Il futuro della professione secondo gli iscritti, per aree di specializzazione (val. %)

	Aree di specializzazione							Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informazione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	
Potrà avere grandi opportunità di sviluppo, a patto che riesca a rinnovarsi	72,9	74,4	74,2	73,9	78,6	68,4	84,2	73,7
È destinata ad essere sempre più residuale, perché non è in grado di stare al passo con i tempi	27,1	25,6	25,8	26,1	21,4	31,6	15,8	26,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Proiettarsi al futuro impone una riflessione sull'identità e sulla rappresentazione di un professione, quale quella del perito industriale, che ad oggi gli iscritti individuano come il principale elemento di debolezza della categoria.

Alla domanda infatti di indicare qual è il **principale problema che questa sta vivendo, la maggioranza (il 43,2%) indica chiaramente al primo posto la debolezza di immagine presso l'opinione pubblica**, il fatto che pochi conoscono chi è e cosa fa il perito industriale. Un problema questo avvertito soprattutto dalle componenti più giovani (tra i 18-35enni lo indica il 50,8% contro il 26,8% dei 56-65enni), segno di come negli anni l'identità

professionale del perito industriale sia andata sbiadendosi, rendendo sempre meno riconoscibile socialmente quella che magari cinquanta anni fa appariva all'opinione pubblica come una professione dai contorni più distinti e chiari (tab. 55 e fig. 39).

Tab. 55 – I principali problemi della categoria secondo gli iscritti, per area geografica e modalità di esercizio della professione (val. %)

	Area geografica				Modalità di esercizio della professione			Totale
	Nord- ovest	Nord- est	Centro	Sud	Esercitano occasio- nalmente	Esercitano in modo autonomo	Esercitano come dipendenti	
La debolezza dell'immagine presso l'opinione pubblica	43,6	38,6	43,8	50,0	43,9	43,1	45,7	43,2
La crisi che ha investito il mondo professionale	24,3	27,2	25,1	21,1	23,7	26,3	22,6	24,8
L'impoverimento professionale (le competenze degli iscritti sono disallineate rispetto al mercato)	12,8	12,6	11,8	12,4	13,1	9,9	14,7	12,4
Il calo degli iscritti soprattutto giovani che scelgono di fare la professione	9,9	10,8	8,6	4,0	7,6	10,7	6,5	8,8
La debolezza degli organi di governo	5,8	6,7	6,5	7,6	7,1	6,3	6,4	6,6
La presenza di troppe specializzazioni interne alla categoria	3,6	3,9	4,1	4,9	4,5	3,8	4,1	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

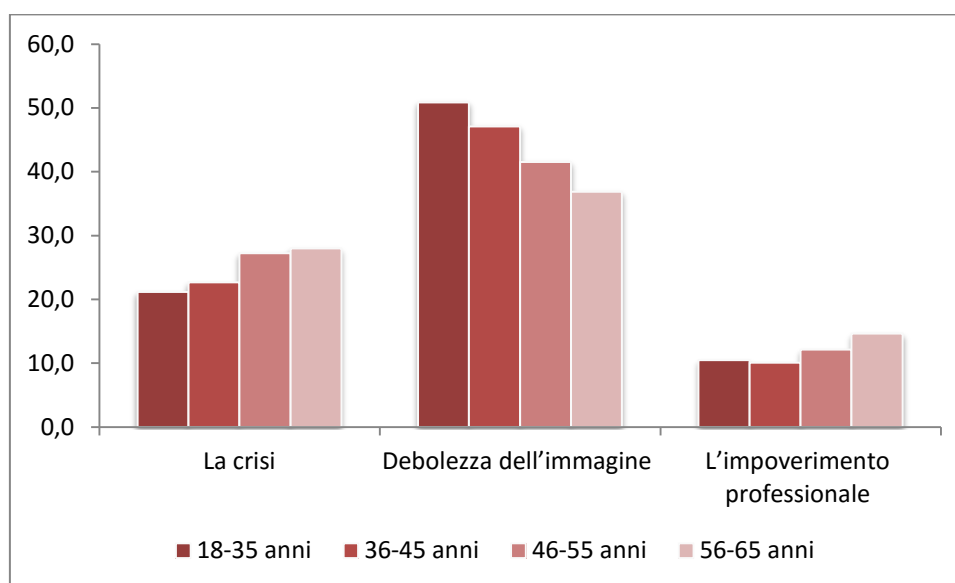
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Al confronto altri fattori, pure rilevanti, pesano in misura molto minore: il 24,8% indica infatti la crisi che ha investito il mondo professionale (ma tra gli edili e al Nord Est la percentuale sale rispettivamente al 35,3% e 27,2%), mentre il 12,8% segnala come problema centrale l'impoverimento delle conoscenze e delle competenze professionali e il conseguente disallineamento rispetto alle esigenze del mercato, elemento questo segnalato soprattutto dai più adulti.

Anche il calo degli iscritti preoccupa, ma sono in pochi a considerarlo il principale problema della categoria (è l'8,8% ad indicare tale item), forse

perché deriva dalla difficoltà di immagine segnalata dai più. Così come sono pochi – il 6,6% - a pensare che il principale problema sia la debolezza degli organi di governo.

Fig. 39 – Alcuni dei principali problemi della categoria secondo gli iscritti, per classe d'età (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tra le diverse azioni che hanno caratterizzato l'operato dell'attuale Consiglio Nazionale, e che vanno in direzione di un rinnovamento della professione, spicca il sostegno all'approvazione della **Legge 89 del 2016**, che sancisce l'obbligatorietà del diploma di laurea per l'accesso alla professione. Un passaggio importante per la categoria, che da anni puntava all'elevazione del titolo di studio, e che ha suscitato non poco dibattito al proprio interno.

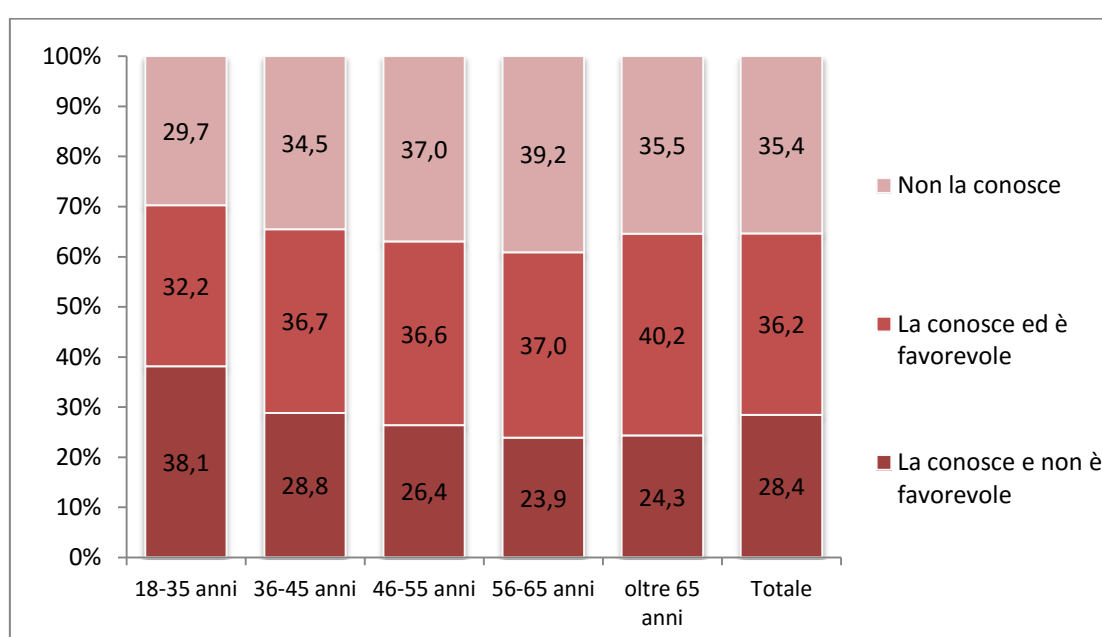
A pochi mesi dall'innovazione legislativa, interpellati sull'argomento, **la maggioranza degli iscritti (74,6%) dichiarava di essere al corrente delle novità introdotte, e di questi, i più (36,2%) esprimevano un giudizio positivo**; di contro il 28,4% dava parere negativo sul provvedimento appena approvato. Restava però ancora alta la quota di iscritti (35,4%) che non sapeva nulla della nuova norma (**fig. 40**).

I più critici (e al tempo stesso più informati) sono i giovani, che forse perché percepiscono con maggiore intensità la futura concorrenza dei neolaureati,

bocciano la riforma, facendo prevalere di gran lunga i voti contrari (38,1%) sui favorevoli (32,2%). Anche tra le donne si riscontra, a sorpresa, una maggiore resistenza: ben il 42,2% non conosce la norma e il 33,5% la giudica negativamente.

Giudizi positivi provengono invece dai laureati, i più informati e favorevoli al cambio di passo, assieme agli iscritti del Sud e a chi lavora nell'area del design, dell'informazione e della chimica e tecnologie alimentari (**tabb. 56 e 57**).

Fig. 40 – Livello di conoscenza e accordo con la L. 89/2016, per classe di età (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 56 – Livello di conoscenza e accordo con la L. 89/2016, per genere ed area geografica (val. %)

	Genere		Area geografica				Totale
	Donna	Uomo	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud	
La conosce ed è favorevole	24,3	36,6	34,6	34,3	35,3	43,1	36,2
La conosce e non è favorevole	33,5	28,3	32,6	27,5	28,2	24,1	28,4
Non la conosce	42,2	35,2	32,8	38,2	36,5	32,8	35,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI

Tab. 57 – Livello di conoscenza e accordo con la L. 89/2016, per area di specializzazione (val. %)

	Area di specializzazione							Totale
	Prevenzione e igiene ambientale	Informazione	Industriale meccanico	Industriale elettrico	Design	Civile e ambientale	Chimica e tecnologie alimentari	
La conosce ed è favorevole	40,5	39,6	37,4	36,6	41,5	33,2	41,9	36,2
La conosce e non è favorevole	23,2	28,8	25,6	30,5	17,1	28,7	22,9	28,4
Non la conosce	36,2	31,7	37,0	32,8	41,5	38,1	35,2	35,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

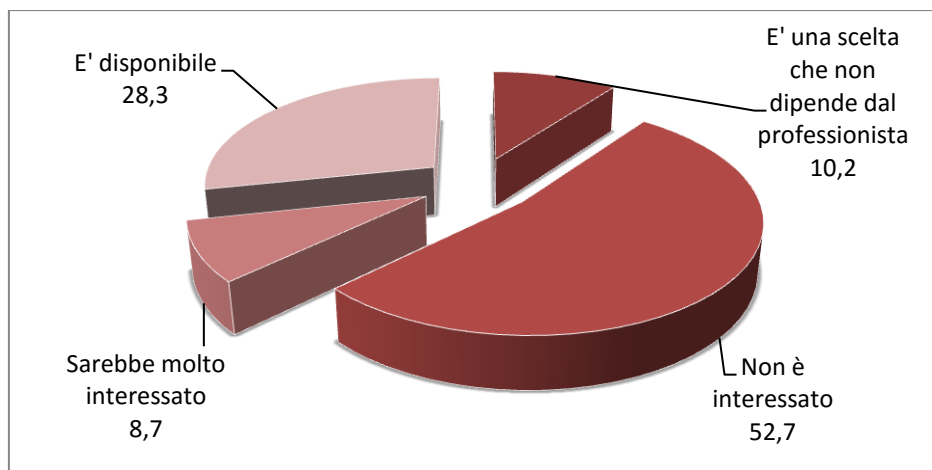
Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificio-CNPI

E' certo che, al di là delle opinioni e delle divergenti vedute interne, quello intrapreso dalla categoria rappresenta un percorso tutto in salita, e che necessita ancora di essere completato, con la messa in campo di corsi di laurea ad hoc, con l'attivazione di intese e protocolli con le università, per la progettazione di una formazione più funzionale alle esigenze di chi voglia intraprendere la professione, infine con il rafforzamento di tutta quell'attività di orientamento, presso gli istituti tecnici e le università per far conoscere la professione.

Da questo punto di vista non si può però non guardare con perplessità al **basso livello di disponibilità mostrato dagli iscritti nell'ospitare presso i propri studi degli studenti universitari per il tirocinio.**

Considerando la sola platea di quanti esercitano la libera professione in via principale, "solo" l'8,7% si dichiara molto interessato, e il 28,3% disponibile. La maggioranza degli iscritti, il 52,7%, non è interessato ad avere nel proprio studio dei tirocinanti e il 10,2% dichiara che non è una scelta può compiere autonomamente (fig. 41).

Fig. 41 – Disponibilità dei professionisti ad ospitare presso i propri studi studenti universitari per il tirocinio (val. %)



Fonte: indagine Centro Studi Fondazione Opificium-CNPI